

**Introduzione alla lectio divina di Gv 11,1-45**  
**V domenica di Quaresima 26 marzo 2023**

<sup>1</sup> Era allora infermo un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. <sup>2</sup> Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era infermo. <sup>3</sup> Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è ammalato». <sup>4</sup> All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». <sup>5</sup> Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. <sup>6</sup> Malgrado ciò, quand'ebbe sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. <sup>7</sup> Poi, in seguito, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». <sup>8</sup> I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». <sup>9</sup> Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; <sup>10</sup> ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché non è in lui la luce».

<sup>11</sup> Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». <sup>12</sup> Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, si salverà». <sup>13</sup> Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. <sup>14</sup> Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto <sup>15</sup> e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Dunque, andiamo da lui». <sup>16</sup> Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui».

<sup>17</sup> Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. <sup>18</sup> Betània distava da Gerusalemme circa quindici stadi <sup>19</sup> e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. <sup>20</sup> Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. <sup>21</sup> Disse allora Marta a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! <sup>22</sup> Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà». <sup>23</sup> Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». <sup>24</sup> Gli rispose Marta: «So che risusciterà nella risurrezione nell'ultimo giorno». <sup>25</sup> Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup> e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». <sup>27</sup> Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, Colui che viene nel mondo».

<sup>28</sup> E detto questo se ne andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendole in segreto: «Il Maestro è qui e ti chiama». <sup>29</sup> Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. <sup>30</sup> Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. <sup>31</sup> Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando che andasse al sepolcro per piangere là. <sup>32</sup> Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». <sup>33</sup> Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò e disse: <sup>34</sup> «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni e vedi!». <sup>35</sup> Gesù pianse. <sup>36</sup> Dissero allora i Giudei: «Vedi come gli voleva bene!». <sup>37</sup> Ma alcuni di loro dissero: «Non poteva costui che ha aperto gli occhi al cieco anche far sì che questi non morisse?».

<sup>38</sup> Intanto Gesù, di nuovo fremendo in sé stesso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. <sup>39</sup> Disse Gesù: «Levate la pietra». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». <sup>40</sup> Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». <sup>41</sup> Levarono dunque la pietra. Gesù allora levò gli occhi in alto e disse: «Padre, ti rendo grazie poiché mi hai ascoltato. <sup>42</sup> Io sapevo che mi ascolti sempre, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». <sup>43</sup> E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, qui, fuori!». <sup>44</sup> Il morto uscì, legato piedi e mani con bende, e il viso avvolto in un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

<sup>45</sup> Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Il ritorno alla vita di Lazzaro è l'ultimo e il più grande segno operato da Gesù prima del suo ultimo viaggio a Gerusalemme, ed è anche il motivo più immediato della sua condanna a morte (Gv.11,47-53). Sì, perché restituire la vita all'amico che ama, segna la sorte di Gesù, che da quel momento sarà ricercato per essere arrestato e condotto a morte.

Tutto avviene a Betània, un piccolo paese ai piedi del Monte degli Ulivi, distante appena tre chilometri da Gerusalemme. Gesù giunge a Betania dopo che l'amico Lazzaro è ormai morto da ben quattro giorni. Non sappiamo il perché di questo ritardo. Forse Gesù vuole agire prima che giunga per Lui la notte della passione, per lasciare un segno che venga poi letto come prefigurazione della gloria di Dio nella sua risurrezione. L'osservazione del tempo trascorso, dal momento della morte di Lazzaro riveste grande importanza nell'economia del segno: secondo la mentalità giudaica, nel quarto giorno dalla morte l'anima aveva abbandonato definitivamente il cadavere, mentre si riteneva che nei primi tre giorni aleggiasse attorno al corpo

esanime. Nessuno poteva quindi dubitare della morte vera di Lazzaro; il suo cadavere infatti iniziava già a decomporsi (v. 39).

Occorre da subito sgombrare il campo dall'idea che Dio prenda gloria dalla malattia e dalla morte dell'uomo (v.4). Più avanti lo capiamo dalle parole che Gesù dirà a Marta: *“Se credi vedrai la gloria di Dio”*. Credere in Gesù, vuol dire credere nel Dio della vita, la cui gloria è risorgere l'uomo dalla morte. Non si può essere consolati da una visione farisaica della resurrezione relegata ad un remoto ultimo giorno (Os 6,1-2; Ez 37,1-14; Dn 12,2-3; Is 26,19), che è anche quello di Marta: *“So che risusciterà nella risurrezione nell'ultimo giorno”* (v.24). Attraverso il dialogo di Gesù con Marta, che è chiamata a rivedere la sua fede alla luce della parola del maestro, Giovanni ci offre la più grande rivelazione cristologica che si possa immaginare quando, con quel *“Io sono la risurrezione e la vita”* (v. 25), Gesù pone se stesso sullo stesso piano dell'Io Sono di Dio nella teofania a Mosè: *“Io sono colui che sono”* (Es 3,14). Bisogna che Marta professi la sua fede nell'amico, che fin da ora vince la morte!

A questo punto l'azione rimane sospesa, come se il lettore avesse necessità di abitare la Parola rivelatrice. Gesù rimane nel luogo in cui gli era andata incontro Marta, in attesa di Maria che ha mandato a chiamare. Egli rimane fuori dal villaggio, non entrerà nella casa del lutto e della morte, dove regna la paralisi e la rassegnazione. Anche Maria è chiamata a fare un cammino di fede, che preparerà al ritorno in vita di Lazzaro. Udite le parole della sorella *“Il Maestro è qui e ti chiama”* (v.28), si alza in fretta, esce dalla casa in cui si è rinchiusa e corre da Gesù, non al sepolcro come erroneamente credono i Giudei. Anche Maria corre verso l'amico, l'unico che ha *“parole di vita eterna”* (Gv 6,68). Il suo dolore viene posto ai piedi del Signore, esce dal suo petto e si scioglie nelle lacrime. Anche lei, come la sorella pone a Gesù la domanda universale, quella del ritardo di Dio: *“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”* (v.32). Non è forse questa la domanda di tutti gli ammalati, dei perseguitati, delle vittime della violenza e della guerra in ogni tempo?

Sì, perché la fede non cancella il dolore, le sofferenze della vita. Anche agli amici più cari di Gesù non viene risparmiato il lutto e il pianto. E Lui stesso rivela il tratto umanissimo di un Dio che piange e fremito di fronte alla morte. E' il momento più tragico del brano. Per la prima volta, Cristo fronteggia una morte che gli ha strappato l'amico che amava (v.3) e ferisce i suoi affetti umani. Il turbamento che lo coglie tradisce un moto di rivolta interiore non soltanto per la morte di Lazzaro, icona di ogni uomo che muore, ma anche per la sua, ormai imminente (Gv 12,27), che dovrà attraversare come epilogo del suo ministero terreno. Dio in Cristo non è distante dalla malattia e dalla morte. Egli piange davanti alla tomba di tutti noi suoi amici, e davanti ai cuori chiusi, tristi, che sono sigillati come tombe al suo amore divino. Un amore che viene dal Padre con cui Gesù è sempre in comunione nello Spirito. Gesù interpella la nostra fede in Lui, ci preannuncia che non c'è abisso di sofferenza, di male e di morte che egli non possa raggiungere con il suo amore.

Il miracolo in sé è descritto rapidamente in due versetti. Gesù, Signore della vita, grida chiamando Lazzaro per nome. E' un grido come la parola creatrice all'inizio del mondo: *“Sia la luce! E la luce fu”* (Gen 1,3b). Lazzaro obbedisce alla forza creatrice della Parola: *“Ogni uomo, quando comincia a esistere, e affinché cominci a esistere, esiste in una chiamata... Quando Dio chiama, questa chiamata è creatrice di essere a partire dal nulla”* (E.Bianchi, C.Bobin, X.Lacroix e AA.VV – Solitudine: deserto o giardino? – ed. Qiqajon 2012).

Lazzaro esce dal sepolcro, ma è necessario ancora un ultimo passaggio: la collaborazione dei presenti, che lo aiutino a liberarsi dai lacci che soffocano la sua voglia di vivere e di andare. Spetta alla comunità reintegrare pienamente Lazzaro nella società, in altre parole tutti noi siamo responsabili di liberare i nostri fratelli dai fardelli della vita, perché non basta essere in vita, occorre vivere pienamente come ci ricorda Papa Francesco, che nella sua enciclica *“Fratelli tutti”* parla di *“amicizia sociale”*.

Lazzaro torna in un mondo comunque segnato dalla morte, e dovrà ancora morire e passare per il giudizio definitivo. Solo Cristo, nella Pasqua, compirà questo passaggio: non una rianimazione, ma l'inizio di una vita nuova. Il ritorno alla vita di Lazzaro è quindi il segno concreto della potenza vivificante di colui che già ora afferma il valore della resurrezione per la vita presente, la possibilità e l'opportunità offerta a tutti di vivere già adesso da risorti, prima che la morte arrivi a traghettarci sull'altra riva, la vita eterna. Ci basta dischiuderci all'Amore del Signore, rispondere *“Eccomi”* alla sua chiamata, disporci a diventare sua dimora. Solo così potremo essere liberati dalle bende che ci impediscono di vedere la Verità e ci immobilizzano. Ma noi non siamo più schiavi, siamo gli amici amati da Dio, un Dio che ci vuole liberi di andare per il mondo per testimoniare con la nostra vita che in Cristo siamo tutti risorti.